Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 50

Nuovo concorso a premi sul supplemento per ragazzi

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 28 (200) / Lunedì 22 luglio 1963

Giovedì acquistate il PIONIERE dell'Unità

Costituito a Torino dai delegati di 50 fabbriche

Un comitato di iniziativa unitaria

Il convegno promosso da comunisti e socialisti della Mirafiori — L'estensione del movimento a tutto il paese

Dal nostro inviato

TORINO, 21

Il convegno sui problemi dell'unità operaia svoltosi oggi a Torino, al «Palazzo d'igiene», gremitissimo, per iniziativa dei comunisti e dei socialisti della FIAT Mirafiori, ha concluso i suoi lavori eleggendo un «comitato operaio provvisorio di iniziativa unitaria» che dovrà coordinare le attività di tutti i comitati unitari di fabbrica e di rione, indire e preparare un nuovo convegno a settembre nonché una serie di «incontri» a tutti i livelli, per affrontare i problemi della condizione operaia e dello sviluppo democratico e sociale del paese.

Il documento approvato dai rappresentanti di cinquanta fabbriche del capoluogo e della provincia rileva anzitutto l'esistenza di una fortissima e cosciente spinta unitaria, di una maturità sindacale e politica più avanzata, di una nuova e più forte volontà di lotta che, oltre alle rivendicazioni economiche e sociali, si estende in modo crescente anche alle questioni di origine generale poiché si avverte sempre più il nesso tra le rivendicazioni immediate e quelle riguardanti le riforme delle strutture del paese.

Il documento finale, l'ampio dibattito attorno al rapporto presentato dal compagno Alberto Picco, a nome del comitato unitario della FIAT - Mirafiori, la presenza, infine, di forti delegazioni di operai comunisti e socialisti provenienti da Biella, Vercelli, Alessandria, Milano, Pisa e Brescia hanno permesso al convegno di dare una prima valutazione sullo stato attuale del movimento operaio unitario del paese. Come ha ricordato Picco, i comunisti e socialisti della Mirafiori si riunivano il 15 maggio scorso per affrontare insieme i temi della lotta unitaria dopo il voto del 28 aprile. Si apriva così un dibattito che in breve investiva tutte le fabbriche della città e dal quale nascevano, durante trenta assemblee di base, i primi comitati unitari. Iniziative analoghe si sviluppavano contemporaneamente in altre città, a Milano (ove l'appello dell'Alfa Romeo veniva discusso in decine di fabbriche), Genova, Porto Marghera, Brescia, Piombino.

Il tentativo di Moro e poi l'avvio del governo d'affari suscitavano una nuova ondata di iniziative attorno ai problemi della libertà nella fabbrica e della legislazione operaia (giusta causa nei licenziamenti, riconoscimento delle Commissioni interne), nonché di questioni che riguardano tutta la «società civile»: casa, trasporti, ecc. erano e sono iniziative di diverso carattere e di diversa ampiezza ma unite da una comune consapevolezza: il peso decisivo che l'unità della classe operaia — pur distinguendo sempre il momento sindacale da quello politico — ha nella lotta per imporre una svolta a sinistra al paese.

A Torino, oggi, è stata tentata una prima «sintesi politica» dei complessi problemi aperti da queste iniziative. «Si tratta — è stato detto nel rapporto introduttivo e in molti interventi — di cogliere il valore e la portata di una spinta unitaria che parte dal basso e che si realizza con iniziative, forme e organismi autonomi». Nessuna «nostalgia del frontismo» dunque: una unità di nuovo tipo attorno ai problemi che tutti i lavoratori, comunisti, socialisti e cattolici hanno di fronte.

E' un'esperienza che può dare altri frutti, nel pieno rispetto dell'autonomia dei movimenti politici e sindacali, se il movimento va avanti, se, in particolare — come ricorda la mozione conclusiva — i comunisti e i socialisti «interpreteranno in modo giusto e responsabile questa più avanzata coscienza unitaria dei lavoratori, questa larga esigenza della necessità della lotta per una modifica profonda delle strutture economiche, sociali e politiche della nostra società», così da «incidere sul potere dei monopoli e da dare più forza, a tutti i livelli, al potere operaio».

Al convegno erano presenti gli onorevoli Roasio, Sulotto, Spagnoli e Colajanni del PCI, il sen. Passoni del PSI, nonché l'indipendente on. Corrao.

Adriano Guerra

Sabotaggio deliberato

Il governo Leone brucia le tappe. Dopo l'annuncio del prossimo inizio dei negoziati americano-tedesco-italiani per la forza multilaterale Nato, ecco l'invito rivolto all'ammiraglio Ricketts — noto come «il commesso viaggiatore in Polaris» — a venire in Italia per trattare direttamente gli aspetti tecnici e finanziari della installazione dei missili su navi di superficie. «Il progetto di una forza atomica multilaterale della Nato — commenta il corrispondente del Messaggero *da New York — ha ricevuto nuova vita e nuovo vigore dall'inattesa presa di posizione del governo italiano». Un dispaccio dell'*Associated Press *da Washington, riprodotto dallo stesso giornale a conferma della argomentazione del suo corrispondente, riproduce nei seguenti termini il giudizio di un alto funzionario del governo americano: «Le autorità americane hanno provato compiacimento e sorpresa quando il governo ad interim italiano, invece di fare un passo indietro dagli impegni contratti dal precedente governo, ha dimostrato un accentuato interesse nella forza Nato di missili Polaris montati su navi».*

Da quanto scrivono il Messaggero *e l'*Associated Press *si ricava che l'iniziativa di affrettare la trattativa per la forza nucleare Ncto è partita dal governo italiano. Vi è persino dell'ironia nel commento dell'agenzia di stampa americana, quando essa scrive che il governo italiano, da cui era lecito attendersi un passo indietro, ha invece accentuato il proprio interesse nella forza multilaterale. C'è da rimanere trasecolati. E non soltanto di fronte all'atteggiamento del governo — che fa tornare l'Italia su una posizione di oltranzismo che si riteneva superata — ma anche di fronte all'atteggiamento di quei partiti dell'ex centro-sinistra che hanno giurato sul suo carattere di innocente ordinaria amministrazione. Altro che ordinaria amministrazione. Questo è un governo che non si limita ad aderire a progetti militari di estrema gravità ma assume addirittura l'iniziativa della loro rapida realizzazione, e nelle condizioni peggiori per il nostro paese. La missione dello ammiraglio Ricketts, infatti, è diretta a sancire la decisione di installare missili Polaris su un certo numero di navi di superficie della nostra Marina, a cominciare dallo incrociatore «Garibaldi».*

Cadono, così, tutti i tentativi di giustificazione, peraltro assolutamente pietosi, compiuti da questo governo per presentare l'adesione alla forza multilaterale come un atto di solidarietà con gli Stati Uniti nella loro polemica con la Francia gollista. Qui siamo di fronte a qualcosa di molto diverso, giacché la iniziativa di dare «nuova vita e nuovo vigore» al progetto è partita dal governo italiano. E' il governo italiano, dunque, che ha fretta di realizzare il progetto atomico e di installare sulle nostre navi i missili Polaris. Come si può spiegare un tale atteggiamento, e proprio nel momento in cui il favorevole andamento dei negoziati sulla interdizione degli esperimenti nucleari apre la possibilità di nuovi e più ampi accordi tra la Unione Sovietica e le grandi potenze d'Occidente?

E' davvero difficile che il governo possa sfuggire all'accusa di aver compiuto un gesto deliberato di sabotaggio del processo di distensione. Ed è assai facile individuare gli ispiratori di una tale azione: da Bonn è infatti in corso una manovra contro la possibilità che l'accordo sulla interdizione degli esperimenti atomici venga accompagnato o seguito da un patto di non aggressione tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. L'iniziativa del governo Leone fa parte di questa manovra. Accelerando l'attuazione del progetto di forza atomica della Nato si tenta di bloccare la trattativa per il patto di non aggressione. Sappiamo molto bene di rivolgere al governo Leone una accusa di estrema gravità. Ma i fatti sono fatti, e di fronte ad essi cadono tutti gli ipocriti artifici cui la propaganda governativa ha fatto abbondantemente ricorso da quando si è cominciato a parlare del progetto di forza multilaterale della Nato.

✱

Petizioni nel Genovese

GENOVA, 21

Gli operai comunisti e socialisti dello stabilimento Bruzzo di Bolzaneto hanno sottoscritto un documento unitario in cui si chiede la formazione di un governo con un programma di effettivo rinnovamento democratico. I membri della C.I. della Grondona di Pontedecimo, compreso il rappresentante della CISL, hanno assunto una analoga posizione. Raccolte di firme in calce ad una petizione che rivendica il rispetto del voto popolare sono state effettuate alla SANAC di Bolzaneto, alla Pettinatura Biella di Fegino, alla Waine, alla Zena di Teglia, al colorificio Attiva di Rivarolo, alla tipografia Cristiani e alla Santo Dasso.

Diramato ieri a Mosca e a Pechino

Comunicato di sospensione dei colloqui PCUS-PCC

La proposta è partita dai compagni cinesi - Mercoledì a Mosca riunione dei primi ministri del Comecon

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21

Al momento di separarsi, comunisti cinesi e sovietici hanno deciso di incontrarsi nuovamente tra un certo periodo di tempo. Lo annuncia un breve comunicato emesso questa sera, dapprima a Pechino e qualche ora più tardi a Mosca. Si pensa che il prolungamento delle conversazioni, che si sono svolte nelle ultime due settimane a Mosca e si sono concluse ieri sera con la cena offerta dal Presidium del PCUS ai rappresentanti cinesi, avverrà con ogni probabilità a Pechino, anche se questo particolare per il momento non viene annunciato. Fra quanto tempo è però difficile dire. Questo punto è stato lasciato nel vago. Sarà precisato mediante consultazioni fra i Comitati centrali dei due partiti, a cui le due delegazioni adesso presenteranno i loro rapporti sui colloqui di Mosca.

Il breve comunicato che corona questa prima fase delle trattative dice: «Durante l'incontro, entrambe le parti hanno esposto le loro concezioni e i loro punti di vista circa una serie di importanti questioni di principio che riguardano lo sviluppo nel mondo moderno, il movimento comunista internazionale e i rapporti cino-sovietici. Su proposta della delegazione del Partito comunista cinese è stato raggiunto l'accordo di aprire un intervallo nell'attività delle due delegazioni per poi proseguire l'incontro tra un certo periodo di tempo. Sede e epoca del proseguimento dei colloqui verranno concordati mediante ulteriore consultazione fra il CC del PCUS e il CC del PC cinese».

La delegazione cinese è partita ieri sera da Mosca. Oggi è già giunta a Pechino. Le conversazioni sono durate esattamente sedici giorni. Vi sono stati nove incontri delle due delegazioni al completo e due pranzi, uno all'inizio e uno alla fine dei colloqui. Sono questi tutti i contatti che hanno avuto luogo fra le due parti: non vi è stato infatti nessun altro incontro privato.

La conclusione ufficiale dei colloqui, così come è annunciato dal comunicato di stasera, convalida il giudizio che si era già potuto esprimere nei giorni scorsi, seguendo l'atmosfera in cui si svolgevano le conversazioni. Non vi è stata alcuna rottura formale. Nonostante la asprezza dei colloqui — manca infatti dal comunicato un accenno a qualsiasi clima di cordialità — i contatti, le consultazioni e le discussioni in comune proseguiranno. E' probabile che la loro ripresa venga fissata fra qualche mese.

Nel frattempo continuerà però la polemica pubblica fra i due partiti. Non vi è infatti nessun segno di riavvicinamento fra le loro posizioni. Tutte le notizie sembrano anzi indicare il contrario. Lo stesso comunicato finale non fa alcuna allusione ad una possibile cessazione del dibattito pubblico, nè parla di uno sforzo per contenerlo entro certi limiti.

Un altro importante avvenimento si prepara intanto per il campo socialista. Mercoledì prossimo si riuniranno a Mosca i primi segretari dei partiti e i capi dei governi dei paesi aderenti al SEV (Comecon): cioè tutti i paesi socialisti europei, più la Mongolia, con l'esclusione dell'Albania, che da tempo non prende più parte all'attività del SEV. Lo stesso ordine del giorno di questa conferenza, che sta ormai diventando una tradizione attuale, prevede l'esame del rapporto presentato dal Consiglio Esecutivo, che del SEV è l'organismo preminente. Si tratta di un punto che ha già una notevole importanza, dato il peso che il SEV va acquistando nelle economie dei paesi socialisti.

Una conferenza tanto autorevole in questo momento sarà portata certamente ad occuparsi anche di altri temi: quello della polemica sovietico-cinese innanzitutto. Questo, infatti, ha un riflesso, un interesse per tutti i partiti comunisti.

I leaders socialisti esamineranno, con ogni probabilità pure lo stato dei rapporti fra Est ed Ovest: uno dei punti oggi in discussione è

Giuseppe Boffa

(Segue a pag. 4)

L'arrivo a Pechino dei delegati cinesi

PECHINO, 21.

La delegazione del C.C. del Partito comunista cinese che ha partecipato ai colloqui di Mosca è rientrata stamani a Pechino a bordo di un aereo a reazione sovietico. Essa è stata ricevuta all'aeroporto da Mao Tze-dun, Liu Sciaosci, Ciu En-lai e da altri dirigenti del governo e del Partito comunista. All'aeroporto si era anche data convegno una folla di circa cinquemila persone.

Trionfo del cinema italiano col film di Fellini

«Otto e mezzo» ha vinto il Festival di Mosca

La calorosa e unanime motivazione della giuria letta da Ciukrai - Dibattito aperto e fecondo - Una dichiarazione del regista - L'abbraccio con Visconti - Gli altri premi

MOSCA — Fellini risponde agli applausi del pubblico dopo la premiazione. Dietro: alcuni cosmonauti sovietici (Telefoto A P - «l'Unità»)

Dal nostro inviato

MOSCA, 21

Otto e mezzo *di Federico Fellini ha vinto il terzo Festival cinematografico internazionale di Mosca: è un nuovo successo del cinema italiano, una nuova conquista delle tendenze moderne, di rottura, di avanguardia dell'arte cinematografica contemporanea. La motivazione del Gran Premio assegnato a* Otto e mezzo *afferma che questo «eccellente film riflette il travaglio di un artista nella difficile ricerca della verità e nella indagine sul mondo interiore dell'uomo».*

E Fellini, ringraziando la giuria, ha detto che il riconoscimento attribuitogli rappresenta «un grande aiuto per gli artisti italiani, per quelli sovietici, per gli artisti di tutto il mondo sulla strada di questa ricerca», aggiungendo poi espressioni di affettuosissima, commovente amicizia verso il popolo dell'U.R.S.S.

La notizia del Gran Premio a Otto e mezzo *è stata accolta da un applauso interminabile, fragoroso, unanime. Un'atmosfera particolarmente festosa regnava tra gli italiani (prima ancora della cerimonia ufficiale c'era stato un lungo, fraterno, quasi storico abbraccio fra Fellini e Visconti, sulle scale dell'Hotel Moskva), ma la soddisfazione per il verdetto era dipinta sul volto di tutti gli spettatori, che gremivano il Palazzo dei Congressi durante la manifestazione finale del Festival, svoltasi nel tardo pomeriggio di oggi. Sul palco, ai posti d'onore, accanto ai dirigenti della Rassegna e ai membri della giuria, sedevano cinque cosmonauti sovietici: Titov, Nikolaiev, Popovic, Bykovsky, Valentina Teresckova; la loro presenza è stata salutata con straordinaria simpatia dal pubblico e ha contribuito a rendere lieto e solidale il clima della serata, dopo la polemica degli ultimi giorni.*

Il breve discorso di apertura è stato pronunziato da Romanov, presidente del Comitato statale per la cinematografia del Consiglio dei ministri dell'URSS, il quale ha dato quindi la parola al presidente della giuria, Grigorj Ciukrai, per la sua relazione.

I premi minori sono stati attribuiti nel modo seguente: le tre medaglie d'oro a La morte si chiama Engelcher *di Jan Kadar e Elmar Klos (Cecoslovacchia), a* Le traversie d'una ragazza *di Kirio Urayama (Giappone), a* Cosara *Ji Veliko Bulajic (Jugoslavia); le tre medaglie d'argento a* Viaggio a vuoto *di Vladimir Vengherov (URSS), a* Le ali nere dei coniugi Petelski *(Polonia) e a* Storie raccontate su un treno *di Tamas Renyi. La medaglia d'argento per la regia è andata a Frank Beyer, autore di* Inerme tra i lupi *(Repubblica democratica tedesca), quella per l'attore all'americano Steve McQueen, interprete de* La grande fuga; *quella per l'attrice all'interprete femminile del* Cerchio nuziale *(India). Un premio di incoraggiamento destinato alle giovani cinematografie è stato attribuito al Vietnam, un premio per le qualità tecniche a* Lupen 29 *(Romania), un premio speciale ancora a Pierre Etaix, regista e protagonista dello* Spasimante; *mentre la Danimarca si è vista assegnare un riconoscimento per la fotografia a colori della commedia cinematografica* La bella famiglia.

Tra i premi non ufficiali, altri due ne sono toccati all'Italia: quello della Federazione internazionale della

Aggeo Savioli

(Segue a pag. 4)

Rampa e Bosco «spiegano» il memorandum

I fanfaniani tentano di staccare Moro dai dorotei

Ammorbidita la polemica della corrente in vista del Consiglio nazionale

«La lettera di Forlani a Moro mirava e mira soltanto a sollecitare nel partito un aperto e costruttivo dialogo»; «L'iniziativa fanfaniana si inquadra nell'appello dello stesso Moro rivolto al partito perchè si considerasse mobilitato in uno sforzo di chiarimento». Sono questi i passi più interessanti di due discorsi tenuti da due fanfaniani — Rampa e il ministro Bosco — a Bergamo e a Capua. I due brani, molto sinteticamente, tendono a spiegare il senso delle iniziative fanfaniane, dalla famosa lettera di Forlani al «libro bianco» e al «memorandum» di sabato.

Il senso è che gli amici dell'ex-presidente del Consiglio vogliono distinguere molto bene Moro dal resto dei dorotei e a questo fine non solo hanno evitato — soprattutto nel «memorandum», in cui hanno messo largamente le mani i moderati della corrente come Rampa e Malfatti — di attaccarlo personalmente, ma hanno addirittura cercato di non provocare più troppo apertamente i dorotei. Ieri Rampa ha detto: «Dobbiamo riconoscere sinceramente a Moro di avere compiuto ogni possibile sforzo per concludere positivamente la crisi di governo... crediamo nondimeno che si sarebbero potute percorrere altre strade che non avrebbero richiesto il "sacrificio" del segretario del partito». In sostanza: congelando il governo Fanfani fino ad autunno si poteva evitare la crisi nel partito.

Bosco per parte sua è stato più polemico nei confronti dei dorotei accusandoli di avere provocato i «colpi di freno» negativi che hanno portato alla «involuzione della situazione». Bosco ha concluso sostenendo il «grande merito di Fanfani che ha dimostrato che l'incontro con i socialisti non mette in pericolo i valori di libertà e di democrazia».

L'impressione, negli ambienti politici, è che i fanfaniani si siano in effetti intimiditi per l'isolamento cui tutte le correnti dc — a cominciare da quelle di sinistra — li avevano condannati con un ostentato e sprezzante silenzio o con aperti attacchi. Il tono verso Moro si va ammorbidendo e in conseguenza anche l'attacco ai dorotei va inquadrandosi nei confini di una «discussione» interna. Ciò è stato rilevato prontamente dai morotei. Un giornale milanese che interpreta spesso il pensiero del segretario dc ha scritto ieri a proposito del «memorandum» fanfaniano: «Non v'è alcun dubbio che Moro sarà fermo, al prossimo C.N., sulla linea di Napoli e che anche l'accordo sulle proposte specifiche per il partito potrà essere trovato. Dopo di che il *leader* dc riconquisterà la fiducia del C.N. e, di nuovo unita, la maggioranza congressuale».

Si tende cioè ora a minimizzare l'iniziativa degli amici di Fanfani facendola passare come una sfuriata passeggera.

Moro — scrive ancora il giornale milanese in questione — non è d'accordo sulla proposta fanfaniana di fare entrare anche i ministri, che sono contemporaneamente capi-corrente, nella Direzione dc. Egli ritiene che «un eventuale conflitto fra l'organo direttivo del partito e il governo creerebbe situazioni imbarazzanti»: forse Moro, se ne ricava, teme una congiuntura di tipo «tambroniano»?

Detto tutto questo non è da escludere che i fanfaniani abbiano consapevolmente e con precisa determinazione moderato i termini della polemica interna attuale al fine di allargare i consensi intorno alla loro linea in seno al partito e quindi di sferrare l'attacco decisivo in sede di C.N. democristiano il 29 luglio. Bisognerà vedere se in quella sede essi avranno poi la forza di chiedere effettivamente la convocazione anticipata di un congresso straordinario e se nel contempo sapranno mettere apertamente alle corde i dorotei come si faceva nella lettera di Forlani.

CISL E PSDI Al consiglio generale della CISL ha parlato ieri il segretario nazionale Storti che ha sostenuto la necessità che «nel futuro l'atti-

vice

(Segue a pag. 4)

Paolo VI sui colloqui di Mosca

CITTA' DEL VATICANO, 21

Nel corso della consueta benedizione della folla riunita in piazza S. Pietro, il Papa ha nuovamente accennato, quest'oggi, ai colloqui in corso a Mosca per la moratoria nucleare.

Dopo aver invitato i fedeli a pregare perchè la «pace del Signore si estenda a tutta l'umanità, a tutta la terra», Paolo VI ha detto: «Vi sono, e lo sapete, dei sintomi che lasciano vedere l'orizzonte del mondo con qualche maggiore speranza e con qualche maggiore serenità».

Le trattative moscovite sono state commentate anche dalla radio vaticana, al termine del radiogiornale delle 14,30. «In questi giorni — ha detto lo speaker — qualcosa di nuovo è balenato all'orizzonte. Era insperato, era inatteso. Non è molto, è appena un primo passo, è appena un sintomo. Ma è sufficiente a riaccendere una speranza, è una dimostrazione di buona volontà». E riferendo le parole pronunciate poco prima dal Pontefice la radio vaticana ha aggiunto che «esse costituiscono una lode di incoraggiamento per coloro che hanno saputo offrire agli uomini questo motivo di speranza».